

GUERRA DEL GOLFO

Annunciata da Baghdad un'offensiva terrestre in territorio iraniano

Si tratterebbe di una operazione «preventiva» per impedire un vasto attacco delle forze di Teheran - Avanzata su tre direttrici

BAGHDAD — Improvvisa offensiva delle forze terrestri irakene al di là del confine con l'Iran, la prima da oltre due anni a questa parte, da quando cioè le forze di Baghdad (che nel 1980 avevano occupato vaste porzioni di territorio iraniano) si erano ritirate sulla frontiera internazionale fra i due Paesi. L'annuncio dell'offensiva è stato dato dal comando di Baghdad il quale ha affermato che le forze attaccanti «sono avanzate in territorio iraniano lungo tre direttrici, nel settore meridionale del fronte, ed hanno occupato determinate posizioni nemiche, nelle quali si sono trincerate». All'offensiva hanno

partecipato quattro divisioni del terzo corpo d'armata, per un totale di 40 mila uomini. Gli osservatori sono concordi nel ritenere che l'improvviso attacco delle forze irakene abbia una funzione «preventiva». Si era tornati infatti a parlare, negli ultimi giorni, della possibilità di una imminente offensiva iraniana su vasta scala e, in tale prospettiva, dell'ammassamento di ingenti truppe di Teheran in vari settori del fronte; gli irakeni avrebbero dunque cercato di prendere gli avversari di contropiede, preconstituendosi delle posizioni in territorio nemico.

E intanto continua l'altra guerra, quella contro la na-

vigazione nelle acque del Golfo, che ha registrato dall'inizio dell'anno una vera e propria escalation. Domenica Baghdad ha annunciato che la sua aviazione ha attaccato altri due obiettivi navali, uno dei quali «molto importante», a sud del terminale iraniano di Kharz. Gli attacchi non hanno ancora ricevuto conferma di fonti indipendenti; ma i Lloyd's hanno reso noto che una petroliera greca, la «Seifos» di 97 mila tonnellate, è stata colpita con un missile, lanciato quasi certamente da una nave da guerra, davanti al porto saudita di Ras Tanura. Dovrebbe trattarsi, in tal caso, di un attacco iraniano.

LIBANO

Sparatorie e attentati nel sud

BEIRUT — Il governo si è riunito in seduta di emergenza, con la partecipazione del vicepremier Selim el Hoss che ha, se non ritirato, per lo meno sospeso le sue dimissioni; e la convocazione del governo ha coinciso con la ripresa dei duelli di artiglieria fra drusi ed esercito intorno a Suk el Gharb. Il nodo resta quello del dispiegamento dell'esercito a sud, al momento del ritiro israeliano; sembra che oggi il premier Karameh si rechi a Damasco per chiedere l'aiuto dei siriani. Dal sud infatti continuano a giungere segnali

inquietanti. Ieri due «collaborazionisti» sono stati uccisi da guerriglieri nei villaggi di Hula e Kfar Rumman; nel grande campo palestinese di Ain el Helwe la popolazione è insorta contro la «guardia nazionale» armata dagli israeliani e si sono avuti alcuni feriti; presso il villaggio di Basurye soldati israeliani hanno sparato su un'auto il cui guidatore, che non aveva sentito l'intimazione d'arrestare, è rimasto ferito, mentre la sua bimba di tre anni è morta; infine due soldati israeliani sono stati feriti da un ordigno esploso al passaggio di un convoglio militare.

MOZAMBICO

Botha tenta di bloccare gli aiuti alla RENAMO

Il Sudafrica avrebbe convinto Somalia e Comore a non far più transitare le armi e i rifornimenti diretti alla guerriglia

MAPUTO — Il Sudafrica sembra proprio deciso a prendere di petto la «questione RENAMO», ossia la guerriglia che continua a destabilizzare il Mozambico e col Mozambico il buon esito dell'accordo di Nkomati firmato il 16 marzo dello scorso anno tra Pretoria e Maputo. Il quotidiano mozambicano «Noticias» ha reso di pubblico dominio alcuni viaggi compiuti dal ministro degli Esteri sudafricano Fick Botha tra la fine dell'84 e l'inizio dell'85, sempre stando a «Noticias» l'annuncio delle forniture di aiuti, finanziari e militari, alla RENAMO. Innanzitutto in Somalia e nelle isole Comore che forniscono gli scali a grossi C-130 carichi di armi dirette alla guerriglia e provenienti dall'Arabia Saudita e dall'Oman. C'è sempre stato a «Noticias» l'annuncio che la Somalia quanto le Comore avrebbero accettato di non concedere più scali, in cambio di aiuti economici e militari del Sudafrica. Si sa meno invece sull'esito dei viaggi di Botha in Israele e in Germania federale. Israele, da anni paese amico del Sudafrica, forse si è lasciato convincere a sospendere gli aiuti alla RENAMO, anche se rimane misterioso quanto vi fosse coinvolto; vi è certamente coinvolta invece la Dc tedesca di Josef Strauss che ha incontrato personalmente

il ministro degli Esteri sudafricano. Dopo avere ritirato il proprio appoggio e aiuto alla RENAMO, il Sudafrica sta ora tentando di impedire che i ribelli mozambicani riorganizzino i propri appoggi internazionali. La fase è molto delicata e nella tensione che si è accumulata sulla guerriglia nell'ex colonia portoghese mancano notizie su che tipo di iniziativa Pretoria abbia preso, se le ha prese, nei confronti del paese che in Sudafrica viene pubblicamente riconosciuto come il principale ispiratore-sostenitore della RENAMO, il Portogallo. Altro buco nero nell'informazione quello che riguarda gli sviluppi dei colloqui separati che Pretoria sta conducendo da mesi coi ribelli da una parte e col governo mozambicano dall'altra. A giudicare dai viaggi compiuti da Fick Botha e dagli avvertimenti lanciati non più di una settimana fa dal presidente sudafricano, P. W. Botha alla RENAMO (perché non si azzardi più a far partire i propri commandos dal territorio del Sudafrica) sembrerebbe che l'iniziativa negoziale sia seriamente impantanata. Prima di pronunciarsi ufficialmente in merito d'altronde Pretoria vuole cautelarsi soprattutto dopo il fiasco del 3 ottobre scorso quando annunciò che le due parti avevano accettato l'idea del cessate il fuoco, dichiarazione immediatamente smentita dai fatti.

VENEZUELA

Nel secondo giorno di visita il pontefice ha celebrato una messa sulle Ande

Possibile un viaggio a Cuba Il Papa parla ai sindacalisti cristiani

Al mattino lo spostamento a Merida, nel cuore della Cordigliera - Poi il ritorno a Caracas e l'incontro con i lavoratori prima e con i giovani a tarda sera allo stadio - Si rafforza l'ipotesi di un incontro con Fidel Castro entro la fine di quest'anno

CARACAS — Due voli in una sola giornata per un totale di ottocento chilometri, da Maracaibo a Merida tra le Ande venezuelane e poi di nuovo a Caracas, per due ultimi incontri nella capitale: questo il programma di ieri del viaggio di Giovanni Paolo II in America Latina. Prima tappa della mattinata è stata Merida, piccola città tra i monti dell'interno, sulla cordigliera andina, sede di un'università di antico prestigio, con messa del papa celebrata all'aperto sull'altopiano.

Al ritorno a Caracas c'è stato però l'incontro più atteso, quello con i dirigenti laici cattolici del paese e i sindacalisti cristiani di tutta l'America Latina. Contemporaneamente alla visita papale c'è infatti il secondo congresso della Confederazione dei lavoratori d'America Latina, Clat, di impronta cattolica, che vede riuniti per la prima volta i sindacalisti o cinquantatremila di tutto il continente sul tema della dottrina sociale cristiana. Al momento in cui scriviamo il discorso non è stato ancora pronunciato, c'è grande attesa soprattutto dopo le polemiche seguite al primo discorso dove accenti più conservatori del solito, sui temi della famiglia, del divorzio, dell'aborto, hanno costituito il centro del messaggio del papa.

Subito dopo, a tarda sera, l'alba di oggi in Italia, è fissato un incontro con 50 mila

giovani venezuelani nello Stadio Olimpico di Caracas. Anche qui il papa tiene un discorso, che sarà seguito da testimonianze di giovani, canti e preghiere fino a notte alta. Questa mattina Giovanni Paolo II va a Ciudad Guayana, ai limiti della foresta tropicale e in serata arriverà a Quito, capitale dell'Ecuador. La sera di domenica a Maracaibo, antica città dominata tre secoli fa dal pirata inglese Henry Morgan, si era chiusa con una cena data dal papa nella sede del Vecchio Vescovado con tutti i vescovi venezuelani e d'America Centrale che avevano celebrato con il pontefice la messa serale e notturna dinanzi al mare. Nelle pause del rito il pontefice era apparso molto stanco e aveva chiuso gli occhi per alcuni minuti, profittando delle pause liturgiche e riposandosi sul seggio episcopale mentre proseguivano gli interminabili canti notturni tra la folla illuminata dai riflettori. La messa era incominciata a sera perché fino al tardo pomeriggio la temperatura era di trenta gradi all'ombra.

Un'altra novità della giornata di domenica è stata la proposta, quasi un invito, di un viaggio di papa Wojtyla a Gerusalemme, fatto all'ospite pubblicamente dall'anziano rabbino Isaac Cohen dell'Unione israelita del Venezuela in un incontro ecumenico a Caracas insieme ai pastori di diversi gruppi reli-



CARACAS — Il Papa nel suburbio di Montalban, dove ha celebrato la messa al cospetto di più di un milione di persone

Il ministro D'Escoto dovrà abbandonare il sacerdozio?

MANAGUA — Il Vaticano ha rivolto un nuovo ultimatum a padre Miguel D'Escoto, ministro degli Esteri del Nicaragua. Entro 15 giorni il prete-ministro dovrà lasciare il suo incarico governativo o abbandonare il sacerdozio. Così come ha ripetuto in più occasioni, Miguel D'Escoto ha però sostenuto di «non poter dare le dimissioni poiché il Nicaragua si trova a dover fronteggiare un'aggressione esterna guidata dagli Stati Uniti». Nel giorno scorsi D'Escoto, Ernesto Cardenal, ministro della Cultura, e suo fratello Fernando Cardenal, ministro dell'Istruzione, erano stati sospesi a divinis dal Vaticano.

giost. Questo breve colloquio si è svolto in un'atmosfera di particolare amicizia. Il rabbino Cohen, ricordata la sua origine di ebreo polacco, ha detto che ammira il papa per la sua tenace difesa dei diritti umani e ha aggiunto che, nei continui giri del «vescovo di Roma» per il mondo, prima o poi ci dovrà essere un viaggio a Gerusalemme. Nel gruppo al seguito del viaggio papale si rafforzano intanto le ipotesi sulle possibilità di un incontro di Wojtyla a Cuba con Fidel Castro, forse anche entro quest'anno. L'incontro si inquadra nell'offerta di mediazione dei conflitti nell'area centro americana fatta durante un discorso che il papa ha tenuto ai diplomatici il 12 gennaio. Lo ha indirettamente confermato anche il portavoce, monsignor Pastore, che ha dichiarato che «non risulta un invito formale a visitare il paese, a meno che non si tratti di un invito a fare scalo a Cuba durante un viaggio».

Oggi è anche previsto a Caracas un colloquio del segretario di Stato del Vaticano, il cardinal Casaroli, con il ministro degli Esteri del Venezuela, Isidro Morales Paul, che ha compiuto recentemente un viaggio in Nicaragua in occasione dell'insediamento del presidente Ortega dopo le elezioni di novembre. Secondo fonti venezuelane, in questa occasione, il ministro si è incontrato con Fidel Castro che pure

era a Managua. Inoltre a Maracaibo c'erano sia monsignor Obando y Bravo, arcivescovo di Managua, che monsignor Rivera y Damas, arcivescovo di San Salvador. Il primo è noto per il suo atteggiamento durissimo nei confronti della giunta sandinista, mentre il secondo è impegnato a fianco del popolo salvadoregno e sostiene l'esigenza di dialogo e accordo tra governo e guerriglia. Ambedue i prelati hanno avuto un incontro con il papa.

Tutta questa serie di circostanze ha rafforzato l'ipotesi di una sosta all'Avana. È stato proprio Fidel Castro a rendere noto qualche giorno fa un invito rivolto al papa e a ribadire la validità. L'invito risale al 1979 quando il pontefice stava per partire per il suo primo viaggio internazionale, in Messico e a Santo Domingo. Il leader cubano propose al papa una sosta di riposo o un breve scalo nell'isola. Wojtyla fece rispondere che aveva fedeli non solo a Cuba ma anche tra gli esuli anticomunisti di Miami. Ora l'Avana ribadisce lo stesso invito e, a quanto sembra, la diplomazia vaticana è più propensa ad accogliere la possibilità. Dall'Avana il nunzio apostolico, monsignor Einsiedl, ha fatto sapere che si tratta di un appuntamento che richiede una preparazione abbastanza ampia e ha precluso che «non è chiaro il riferimento di Castro all'ipotesi di una sua visita a Roma».

CEE

Esordio deludente (due rinvii) per la presidenza italiana

I ministri degli Interni dei dieci hanno rimandato l'esame dei programmi mediterranei Solo oggi si discuterà se e come dar seguito all'iniziativa per il Centro America

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Dalla prima giornata non è uscito granché. Vedremo oggi se dal Consiglio dei ministri degli Esteri in corso a Bruxelles — il primo con Andreotti alla presidenza — verrà qualche risposta ai problemi sul tappeto della CEE. Delle due cose che ci si aspetta a venissero discusse ieri, una, la delicata questione dei «Programmi integrati mediterranei» (PIM), è stata rinviata secondo i più classici canoni delle discussioni comunitarie; l'altra, il dibattito sull'idea di dare sviluppo ad un nuovo tentativo di mediazione per la crisi nel Centro America convocando un «seguito» della conferenza di San José di Costarica, è stato fatto saltare ad oggi. Questo perché tutto il tempo dedicato alle questioni di «cooperazione politica» i ministri se lo sono «mangiato» (d'altra parte erano a tavola) e non hanno avuto tempo per occuparsi solo di questo, oppure, nell'eventualità di ulteriori scioglimenti, potremo

scordarci di rispettare, per allargamento, la data del primo gennaio '86. Come ieri, quello che già tutti sapevano. Insomma, il primo Consiglio degli Esteri della presidenza italiana non si è presentato con le caratteristiche della svolta che un po' incautamente qualcuno aveva prospettato. C'è da dire che non è certo solo per colpa del governo di Roma e di Andreotti, anche se un po' più di iniziative e di forza, da parte del nostro ministro, forse non si guasterebbero. Come ieri, ad esempio, Andreotti ha discusso quaranta minuti con Delors l'atteggiamento da assumere sui PIM. Ma non pare che abbia fatto molto per contrastare l'ipotesi riduttiva su cui il presidente della Commissione, d'accordo in questo con i governi dei paesi settentrionali, sta lavorando. I PIM, secondo Delors, che si è preso ancora tempo per elaborare una sua proposta, andrebbero finanziati con stanziamenti stornati dai

fondi strutturali (FEOGA, fondi sociali, fondi regionali) e non con nuove risorse. Finirebbero, così, per essere un'etichetta da mettere addosso a cose che esistono già e non uno strumento di riequilibrio nella Comunità tra le aree del Nord e quelle mediterranee nel momento in cui arrivano Spagna e Portogallo. E invece per questo erano stati progettati. E ciò che aveva ricordato ai colleghi, durante il vertice di Dublino, il premier greco Papandreu. Dopo di che pare che Atene sia stata lasciata sola a sostenere la causa. Al punto che qualcuno prospetta già una «soluzione» secondo la quale i PIM diverrebbero una sorta di sportello greco, un contenimento ad hoc perché se ne stia tranquillo. Un'ipotesi che l'Italia deve contrastare, per difendere non solo i propri più immediati interessi, ma anche l'idea di uno sviluppo più equilibrato e giusto dell'Europa.

Paolo Soldini

COMUNE DI SAN BENIGNO CANAVESE PROVINCIA DI TORINO

Avviso di licitazione privata per opere di ampliamento della scuola Elementare. Importo a base d'asta L. 281.000.000. Iscrizione Albo Nazionale Costruttori Cat. 2. Procedura di cui all'art. 1, lett. c) della legge 2 febbraio 1973, n. 14. Termine di presentazione domande di invito, su carta bollata da L. 3000, entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Appaltante. IL SEGRETARIO CAPO dott. Giuseppe Geraci IL SINDACO Francesco Cagnasso

COMUNE DI SAN BENIGNO CANAVESE PROVINCIA DI TORINO

Avviso di licitazione privata per lavori completamento e sistemazione rete fognante comunale. Importo a base d'asta L. 150.554.116. Iscrizione Albo Nazionale Costruttori Cat. 10/a. Procedura di cui all'art. 1, lett. c) della legge 2 febbraio 1973, n. 14. Termine di presentazione domande di invito, su carta bollata da L. 3000, entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Appaltante. IL SEGRETARIO CAPO dott. Giuseppe Geraci IL SINDACO Francesco Cagnasso

MAURIZIO MAGLIONI

Il presidente, il vicepresidente, il Consiglio di amministrazione, i dipendenti tutti dell'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Genova partecipano al dolore che ha colpito il collega Francesco Durazzo per la scomparsa della figlia

PATRIZIA

È deceduto il compagno

SANTE STOPPA

iscritto al Partito da molti anni. Alle figlie giungono le condogliane da parte dei compagni della sezione «Nord» unitamente a quelle della Federazione dei PCI dell'Unità. I funerali avranno luogo oggi, martedì, dalla sede del Partito comunista italiano in via Firenze alle ore 15.30. La Spina, 29 gennaio 1985.

GIULIANO

I compagni e le compagne della FILZIAT-CGIL, nazionale partecipano al dolore del compagno Massimo Bordini per la grave e immatura scomparsa del fratello

LUIGI MANGINI

Il figlio nel ricordarlo con affetto sottoscrivevo 15.000 lire per l'Unità Genova, 29 gennaio 1985

MAMMA

sottoscrive 50.000 lire.

RUGGERO PLACIDI

valeroso collaboratore, ed esprime ai familiari ed all'Arma dei carabinieri il cordoglio suo e degli altri componenti della Commissione. Roma, 29 gennaio 1985.

GERMANO GAJANO

Ne dà il triste annuncio il fratello Alberto con Sofia, Paolo, Giacomo, Padova, 29 gennaio 1985

FRANCESCO PANIGADA

prof. dr.

la cognata Nelly Corbellini lo ricorda a quanti lo conobbero e stimarono offrendo lire 100.000 all'Unità, il suo insepelibile giornale. La Spina, 29 gennaio 1985

ASIA

Nonostante la mancata ripresa dei colloqui

L'economia riavvicinerà le due Coree?

Pyeongyang protesta per le manovre militari nel Sud - Il Nord chiede tecnologia, Seul offre merci - La Repubblica Popolare Democratica vuole aprirsi all'esterno - L'effetto Olimpiadi - Il ruolo di Cina e Giappone

Apparentemente il dialogo tra le due Coree, dopo i segnali positivi dell'estate scorsa e i passi concreti dell'autunno, si trova ora ad un punto morto. Nei giorni scorsi avrebbero dovuto riprendere sia gli incontri tra le delegazioni economiche sia quelli di carattere umanitario tra le Croci Rosse dei due paesi. Ciò non è avvenuto, né si sa quando verranno fissati i prossimi incontri. Pyeongyang non poteva accettare che la ripresa dei colloqui avvenisse a ridosso delle esercitazioni militari congiunte USA-Corea del Sud, denominate «Team Spirit 85», in calendario a partire dal primo febbraio venturo. tutto fermo dunque per ora. Eppure qualcosa potrebbe presto rimettersi in movimento. Un complesso gioco di fenomeni economici, politici e di rapporti internazionali sembra spingere comunque nella direzione di un riavvicinamento tra le parti. Sono molti i paesi in-

teressati ad un allentamento della tensione nella penisola e attivi nel favorire le condizioni. Se l'URSS mantiene un atteggiamento piuttosto freddo e gli Stati Uniti hanno al momento una posizione defilata, sempre più frequentemente si registrano iniziative da parte di Tokyo e Pechino. La Cina, in particolare, pur appoggiando la posizione di Pyeongyang secondo cui non ci sarà soluzione alla questione intercoreana se gli USA non ritirano le loro truppe dal Sud, sostiene apertamente la via del dialogo e invita a essere duttili. Se dall'etero campo dei rapporti diplomatici scendiamo su quello più materiale dell'economia, ci imbattiamo in altri interessanti segnali. Non segnali unidirezionali, va detto; ma da un loro esame globale l'ipotesi che la strada del dialogo sia tuttora quella più probabilmente percorribile, esce rafforzata. Nel colloquio iniziato il 15 novembre scorso a Panmunjom e poi brusca-

mente interrotti per il noto incidente di frontiera, sono immediatamente emersi i diversi tipi di approccio alla ricerca di relazioni economiche tra i due paesi. A Pyeongyang interessa importare tecnologia e realizzare società miste attraendo capitali stranieri. Seul si muove invece in un'ottica puramente commerciale, desiderando inserirsi come esportatrice di prodotti finiti di consumo in un mercato potenzialmente vasto e oltretutto vicino come quello della Repubblica Popolare Democratica di Corea. Interessi divergenti dunque. Può essere ciò motivo per un fallimento dei negoziati? Chi segue da vicino l'evolversi di queste vicende ritiene di no. La politica nord-coreana della «porta aperta», che ha avuto un momento significativo nel settembre scorso con il varo di una nuova e più liberale legislazione sulle «joint-ventures», è una esigenza prioritaria dello sviluppo econo-

Brevi

Attentato a deposito dell'esercito nella Rft

LUBECCA — Un incendio doloso ha gravemente danneggiato oggi un deposito di materiale dell'esercito della Germania Federale a Lubecca. L'attentato non è stato rivendicato.

A Mosca il leader mondiale ebraico?

VIENNA — Il presidente del Congresso Mondiale Ebraico, l'americano Edgar Brofman, è stato invitato ufficialmente a Mosca per la fine di marzo.

La Nato preme sul Belgio per gli euromissili

BRUXELLES — Il ministro degli Esteri belga, Lec Tindemans, ha discusso con il segretario generale della NATO lord Carrington e rappresentanti di Olanda, Francia, Gran Bretagna, dell'interazione belga di non stabilire i «Cruise» in marzo. Al termine il ministro degli Esteri olandese Hans Van Den Broek ha detto che un ritardo sporebbe influire negativamente sugli imminenti negoziati tra Est e Ovest.

Attentato fallito a navi Nato in Portogallo

LISBONA — Proietta di mortaio sono stati sparati in direzione di sei navi del secondo contingente degli Esteri venetiama Nguyen Co Tach ha attaccato il secondo contingente contro obiettivi Nato negli ultimi tempi in Portogallo. Nessuna rivendicazione per l'episodio di ieri.

Perez de Cuellar a Hanoi

HANOI — Il segretario dell'ONU Perez de Cuellar è giunto ieri a Hanoi. Prima del suo arrivo il ministro degli Esteri vietnamita Nguyen Co Tach ha attaccato i guerriglieri khmer, perché c'usano i campi profughi per scopi militari.

Turchia: Tre condannati a morte

ANKARA — La Corte marziale di Elassha ha condannato a morte tre militanti dell'organizzazione di estrema sinistra Der-Yol (strada rivoluzionaria), accusati di vari attentati.

mico del paese. Ne sono convinti molti operatori politici internazionali. Soprattutto nel vicino Giappone si sono moltiplicate recentemente le voci, a destra e a sinistra dello schieramento partitico, secondo cui l'apertura all'esterno procederà lentamente ma irreversibilmente. In quel contesto l'apertura al Sud non sarebbe importante per il Nord in se stessa (ai capitali e alla tecnologia di Seul Pyeongyang potrebbe sostituire o preferire quelli giapponesi o di altri paesi), quanto come «certificato» da esibire ai paesi capitalistici a garanzia di un mutamento di rotta da parte della Repubblica Popolare Democratica di Corea. Un discorso analogo può essere fatto per il Sud. La sua politica economica è crescenti attriti con gli USA, accusati di protezionismo. In un'intervista al «Korea Herald», quotidiano in lingua inglese di Seul, il presidente dell'Associazione dei Commercialisti Coreani, Nam Duck-woo, ha detto poche settimane fa: «Il commercio diretto con la Cina e il nord Corea è indispensabile. Ora, così come l'apertura

al Sud serve a Pyeongyang nel quadro più generale dell'apertura ai paesi capitalisti, la prosecuzione e l'intensificazione delle trattative con il Nord serve a Seul come indiretto riconoscimento che esistono due Stati, e uno, quello meridionale, non è un semplice fantoccio americano. Le divergenze sui modi dell'interrelazione economica potrebbero essere quindi da entrambe le parti subordinate a superiori interessi, giungendo a una posizione di compromesso. Un compromesso che, sul piano politico, qualcuno indica nella formula prevista per Hong Kong: «Una nazione, due sistemi». La Cina lo va dicendo da un po' e Pechino è forse, al momento, la capitale straniera che meglio riesce a intrattenere rapporti positivi con una delle due Coree senza infastidire l'altra. Non dimentichiamo poi che nell'88 a Seul sono in programma le Olimpiadi. La Corea del Sud tiene moltissimo al loro regolare svolgimento e la partecipazione ai giochi da parte di Pyeongyang (in un'equipe unificata intercoreana oppure no), di Mosca e degli Stati filosovietici rappresenterebbe un notevolissimo successo diplomatico. Da qui un altro stimolo a ridurre la tensione verso quei paesi.

Gabriel Bertinetto